

ALEKSANDR JAŠČENKO E MARK SLONIM,
MEDIATORI DELLA LETTERATURA RUSSA NELLA DIASPORA

Claudia Scandura

Nel ricco panorama offerto dalla pubblicistica russa dell'emigrazione non sono molte le riviste che assumono un atteggiamento equidistante, che cercano cioè di offrire un quadro imparziale della letteratura russa sia in patria che all'estero. Ve ne sono però due che si distinguono in modo netto sia per lo scopo dichiaratamente informativo e bibliografico che si propongono, sia perché, evitando il tono antisovietico tipico di molta stampa dell'emigrazione, si propongono come un momento di riconciliazione e di incontro di tutti gli intellettuali russi sotto la grande ala della letteratura. Le riviste in questione sono quelle pubblicate a Berlino da Aleksandr Jaščenko ("Russkaja kniga" e "Novaja russkaja kniga") e da Mark Slonim ("Novosti literatury").

Dal gennaio del 1921 all'autunno del 1923 venne pubblicata a Berlino una rivista mensile a carattere bibliografico che si chiamò "Russkaja kniga" per tutto il 1921 e "Novaja russkaja kniga" nei due anni seguenti. La dirigeva Aleksandr Semenovič Jaščenko, professore di diritto internazionale, "koloritnaja figura", come lo definisce il suo collaboratore, Roman Gul' (1981: 71). Robusto, di media statura e calvo lo mostrano le foto del tempo, tanto che a un primo sguardo lo si prenderebbe più per un commerciante che per un intellettuale, e men che mai per uno dei più importanti ispiratori della vita culturale della Berlino russa: attivo collaboratore sia della Dom Iskusstv (fondata nel dicembre del 1921), che del concorrente Klub pisatelej (nato nell'autunno del 1922), nonché del quotidiano del gruppo di Smena vech "Nakanune", che iniziò le sue pubblicazioni nel marzo del 1922. Jaščenko, in verità, non era né uno scrittore né un critico letterario in senso stretto e si occupò attivamente di letteratura solo per i tre anni durante i quali diresse le sue riviste. Era infatti un giu-

rista, professore di diritto internazionale prima all'Università di Pietroburgo e poi a quella di Perm. Di letteratura si era però sempre interessato: aveva infatti frequentato le serate letterarie di Brjusov, conosciuto Chodasevič e Baltrušajtis, era diventato amico di Georgij Čulkov e di Aleksej Tolstoj e, con quest'ultimo si era recato a Parigi nel 1911.

Nella sua qualità di esperto di diritto internazionale, nella primavera del 1919 arrivò a Berlino, insieme alla prima delegazione sovietica guidata da Joffe, e decise di rimanervi. Dopo il 1924, quando la 'Berlino russa' cessò bruscamente di esistere, Jaščenko visse in parte in Lituania e in parte a Berlino. Alla capitale tedesca, dove morì nel 1934 (Fleishman, Hughes, Raevskaja-Hughes 1983: 9-13), lo legavano sia ragioni personali — si era sposato con una giovane tedesca, Alice Kegel,¹ — che professionali: insieme al suo vice direttore di "Novaja russkaja kniga", Roman Gul', si occupava infatti dell'edizione di vocabolari bilingui presso la casa editrice tedesca "Taurus". In Lituania riprenderà invece la sua attività di professore e otterrà una cattedra alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Kaunas.

Il primo numero di "Russkaja kniga" fu pubblicato a Berlino nel gennaio 1921 dalla libreria russa "Moskva",² che aveva sedi a Berlino (Wilhelmstraße 20, Nettelbeckstraße 15), New York e Parigi, e secondo il quotidiano "Nakanune" (23.4.1922, "Storonnee soobščenie"), progettava di aprirne anche a Mosca e in altre città russe. All'inizio degli anni '20 le librerie russe a Berlino erano numerose: una guida del 1923 (*Berlin i okrestnosti*, Berlin 1923) ne elenca 19, e quasi tutte svolgevano anche attività editoriale. Del resto, pubblicare libri e riviste russe a Berlino costituiva un buon affare, per l'inflazione galoppante e i bassi costi di produzione (Scandura 1987: 177-192).

La rivista di Jaščenko fin dal primo numero si presentò diversa dalle altre, sottolineando il suo carattere apolitico di rappresentante della cultura russa al di sopra di ogni divisione.

¹ Cf. il certificato di matrimonio e i documenti d'archivio conservati in A. S. Jaščenko, Nachlaß 149, Carton 1, Staatsbibliothek zu Berlin.

² Russkij knižnyj magazin Moskva – Russischer Buchhandelheinrich Sachs (Moskva), società per azioni fondata il 1 gennaio 1920, nel 1925 ribattezzata Fremdsprachenbuchhandlung Heinrich Sachs, passata nel 1931 a un certo Alfred Baumgart.

Для нас нет, в области книги, разделения на Советскую Россию и на эмиграцию. Русская книга, русская литература едины на обоих берегах. И мы будем стремиться к тому, чтобы наш журнал получил доступ и в Россию. Для того, чтобы наилучшим образом достигнуть этой цели, мы будем оставаться вне всякой политической борьбы и вне каких бы то ни было политических партий ("Русская книга" 1921,1).

Probabilmente fu grazie a questa chiara presa di posizione, se la rivista riuscì ad essere diffusa con regolarità nella Russia sovietica, al contrario di quanto sarebbe capitato qualche anno dopo a Gor'kij con "Beseda" (Platone 1984), e godette anche di ottima reputazione, nonostante la sua appartenenza alla stampa dell'emigrazione: Blok stesso espresse il suo stupore per la quantità e l'attendibilità di informazioni di cui la rivista era in possesso.

"Russkaja kniga", di cui uscirono 9 numeri nel 1921, era articolata in varie sezioni. La prima (*Obščie stat'i*) comprendeva articoli di carattere generale, una sorta di lunghi editoriali, spesso firmati dallo stesso Jaščenko; la seconda (*Kritika i recenzii*) era curata da A. Drozdov e F. Ivanov; la terza (*Chronika*) informava sulle attività culturali russe a Berlino e in altre città sia in Russia che all'estero; la quarta (*Pisateli*) era una sorta di miniera di informazioni sulle "sorti e il lavoro di scrittori, scienziati e giornalisti russi negli anni 1918-1920"; la quinta (*Pressa*) e la sesta (*Kněžnaja letopis'*) erano di carattere strettamente bibliografico e riportavano elenchi di giornali, riviste e libri pubblicati in Russia e all'estero. Ampio spazio veniva dato anche alla pubblicità delle case editrici e dei libri di prossima pubblicazione.

Particolarmente importante era la parte informativa, il cosiddetto "spravočnyj otdel", che non si limitava a dare informazioni, ma aveva un attivo ruolo organizzativo, aiutava concretamente i manoscritti a raggiungere il lettore, menzionando non solo i libri appena stampati, ma anche quelli ancora in cerca di un editore. Da notare è anche che "Russkaja kniga", pur proponendosi come punto di incontro fra tutti gli scrittori russi, ovunque essi si trovassero, si presentava però graficamente legata alla tradizione: era scritta infatti con la vecchia ortografia come quasi tutte le sue consorelle berlinesi (compresa la rivista di Slonim "Novosti literatury"). La questione dell'ortografia che oggi appare irrilevante, allora suscitava aspri conflitti: Bunin andava in escandescenze solo a sentirne parlare e Gor'kij fu l'unico che osò andare contro corrente, stampando "Beseda" con la nuova ortografia introdotta dopo la rivoluzione d'Ottobre (Platone 1984).

I primi sei numeri della rivista sono caratterizzati in apertura da lunghi articoli di Jaščenko che affrontano temi particolarmente legati all'attualità. In *Russkaja kniga posle oktjabr'skogo perevorota* (1/1921) si affronta il problema del futuro del libro russo; in *Avtorskie prava russkich pisatelej* (2/1921) si esamina lo spinoso problema dei diritti d'autore: la non sottoscrizione da parte della Russia della Convenzione di Berna faceva infatti sì che gli scrittori russi soltanto pubblicando all'estero potessero tutelare i loro diritti. In *Russkaja poezija za poslednie tri goda* (3/1921) Jaščenko esprime le proprie preferenze per i poeti simbolisti a scapito delle nuove tendenze. Con *Kniga i vozroždenie Rossii* (3/1921) e l'articolo in due parti *Russkaja političeskaja literatura zagranicej* (5 e 6/1921) termina la prima fase di "Russkaja kniga".

Jaščenko con autorità e decisione modella la sua rivista, dandole una precisa caratterizzazione e solo nel secondo numero pubblica nella sezione *Obščie stat'i*, oltre al suo, anche articoli firmati da altri: *Russkaja i nemeckaja kniga* di Z. G. Askinazi e *Ptica, kotoraja bes-smertna* di A. Drozdov. "Russkaja kniga" procede regolarmente e senza scosse per buona parte del suo primo anno di vita, solo con il n. 7/8 del 1921 si registra un brusco cambiamento nella linea culturale, quando inizia la collaborazione di Erenburg.

Il'ja Erenburg era arrivato a Berlino nell'autunno del 1921 proveniente da Bruxelles, dove in un solo mese aveva scritto il romanzo *Julio Jurenito*; prima dell'arrivo, da Parigi in maggio, si era messo in contatto epistolare con Jaščenko, che non conosceva personalmente, ma di cui aveva avuto modo di apprezzare l'attività editoriale:

Ricordo, nel marzo di quest'anno, il giorno felice, nella dura vita moscovita, in cui giunse fino a noi per complicati cammini il primo numero di "Russkaja kniga". Lo abbiamo letto, riletto all'Unione degli scrittori, all'Unione dei poeti, nelle nostre "Botteghe di libri". Ci siamo rallegrati che, malgrado le amare dicerie, all'estero vi fossero persone che hanno a cuore e apprezzano il nostro lavoro (Erenburg 1921).

Erenburg fornì a Jaščenko numerosissime informazioni sulla vita degli scrittori e sulle organizzazioni letterarie in Russia; con i suoi articoli conferì alla rivista un carattere letterario che prima non aveva, a scapito del materiale bibliografico fino ad allora prevalente. I suoi scritti portarono anche ad una svolta ideologica per quanto riguarda la linea letteraria che "Russkaja kniga", soprattutto attraverso gli articoli del suo direttore, aveva fino ad allora seguito.

Jaščenko, secondo la testimonianza del suo più stretto collaboratore, Roman Gul', non era esattamente il tipo dell'intellettuale:

Ященко – крепкий жилец, без всяких интеллигентских 'вывихов'.
 (...) Ященко – грубоват и довольно бестактен ("Киндерштубэ" у него не было), но – деловой (Гуль 1981: 71).

Non faceva mistero delle sue inclinazioni letterarie: nell'articolo sulla poesia degli ultimi anni ("Russkaja kniga" 3/1921) aveva infatti proclamato senza perifrasi la sua preferenza per il simbolismo rispetto al futurismo e la sua scarsa simpatia per le avanguardie, tanto da far seguire dal seguente commento la citazione di alcuni versi del poema di Majakovskij *150.000.000*:

Мы заранее извиняемся за пространность цитаты, тем более, что достоинство этой "поэмы" не таково, чтобы стоило, казалось, останавливать на ней хоть на минуту внимание читателя.

Ugualmente antipatici gli erano Mariengof e Seršenevič, trovava appena accettabili Esenin e Kljuev, prediligeva Blok, Brjusov, Vjačeslav Ivanov e Vološin. Tutt'altro tipo era invece Erenburg, legato al costruttivismo e alle correnti d'avanguardia, che, attraverso di lui, vengono spinte in primo piano e, accanto ai rappresentanti delle nuove tendenze artistiche e letterarie, trovano infine spazio su una rivista dell'emigrazione.

L'esordio di Erenburg sulla poesia russa porta il significativo titolo *Au-dessus de la mêlée* (7/8, 1921), vi si affronta il problema complesso dell'atteggiamento di alcuni circoli stranieri verso gli scrittori rimasti in Russia. L'articolo suscita infinite polemiche negli ambienti berlinesi e un gran numero di lettere di protesta sulla stampa, tanto che lo scrittore nel numero successivo (9/1921) è costretto a rispondere alle critiche rivoltegli con una lettera alla redazione (*Pis'mo v redakciju*), che viene pubblicata dopo il suo secondo articolo. Bisogna ammettere che affermare su una rivista dell'emigrazione che "l'atteggiamento di larga parte degli emigrati russi verso gli scrittori che si trovano in Russia è determinato proprio dalla cecità della lotta politica" (Erenburg 1994: 124) suonava decisamente provocatorio. Ciò nonostante, Erenburg torna sull'argomento nell'articolo *O nekotorych priznakach rascveta rossijskoj poezij* ("Russkaja kniga" 9/1921), in cui passa però dalla provocazione *tout-court* ad un'attenta analisi della poesia russa degli ultimi anni.

Con il nono numero si chiude il primo ciclo di "Russkaja kniga" che si ripresenta ai lettori, a distanza di appena qualche mese, con

nome ed editore nuovi: "Novaja russkaja kniga", izd. Ladyžnikova. Nata dalle ceneri della prima rivista di Jaščenko, di cui conserva grafica e finalità, "Novaja russkaja kniga" si presenta però diversa dalla consorella. Già il fatto di venir pubblicata da I. P. Ladyžnikov, editore assai più prestigioso dell'emporio librario "Moskva", nonché vecchio amico di Gor'kij, la colloca in un'area che Erenburg in seguito con una felice espressione, peraltro nel 1922 assai in voga a Berlino, definì "terra di nessuno" (Erenburg 1963: 34).

Grande curiosità desta soprattutto l'aggettivo 'novaja': si riferisce al nuovo libro russo, ma cos'è che lo rende nuovo? L'autore, il contenuto o il luogo di edizione? Oppure 'nuova' si riferisce alla rivista rispetto alla precedente? E in che senso? Qualunque fosse l'intento dei redattori, il "nuovo libro russo" si presenta con una struttura invariata nella forma, ma assai diversa nella sostanza. Nell'editoriale del primo numero, Jaščenko afferma che la rivista costituisce il proseguimento della precedente:

По мере сил своих мы стремились создать из "Русской книги" мость, соединяющий зарубежную и русскую печать. Оставаясь в стороне от какой бы то ни было политической борьбы, мы смотрели на русскую литературу, где бы она ни создавалась, здесь или там, как на единую, и не противопоставляли Эмиграцию Советской России. (...) Служить объединению, сближению и восстановлению русской литературы ставить себе задачей и "Новая Русская Книга" ("Новая Русская Книга" 1922, 1, с. 1).

Questa dichiarazione programmatica 'apolitica' risultava però nel 1922 alquanto forzata. Se infatti, l'anno precedente, si poteva ancora credere alla possibilità di esistenza di una letteratura russa al di fuori di ogni divisione, nel corso del 1922, il carattere utopico di questa idea si viene sempre più affermando. Senza voler ora ripercorrere gli innumerevoli avvenimenti e scandali che scuotono la colonia russa di Berlino e provocano la partenza di molti intellettuali già nell'autunno del 1922 (rimando a questo proposito agli esaurienti testi di Williams, Raeff, Fleishmann, Schlögel, nonché ai ricordi dei protagonisti stessi: Erenburg, Berberova, Gul', Šklovskij, Nabokov, ecc.), mi limito qui a ricordare due avvenimenti: il processo moscovita ai social-rivoluzionari e il ristabilirsi della missione diplomatica sovietica nella capitale tedesca, come indizi indiscutibili del consolidarsi dello stato bolscevico e della conseguente impossibilità di coesistenza fra le varie forze che avevano appoggiato la rivoluzione.

L'ambiguità delle posizioni ideologiche dei redattori si riflette anche in "Novaja russkaja kniga": sia Jaščenko che Gul' collaborano infatti anche con il quotidiano "Nakanune" e Gul' dal giugno del 1923 fino al giugno del 1924, cioè dal ritorno di Aleksej Tolstoj in Russia fino alla chiusura definitiva del quotidiano, pur non comparendo nominalmente, è il direttore effettivo del "Literaturnoe priloženie" e della "Literaturnaja nedelja", i supplementi letterari del quotidiano. Quindi da una parte, in "Novaja russkaja kniga", i due non prendono posizione e ribadiscono l'unità della letteratura russa, dall'altra collaborano con un giornale ("Nakanune"), nato proprio per propagandare la riconciliazione e l'accettazione dello stato sovietico.

Per quanto riguarda la struttura della rivista, bisogna dire che, pur mantenendo la divisione in varie sezioni, in "Novaja russkaja kniga" la componente bibliografica e informativa risulta alquanto compressa rispetto a quella letteraria. All'unico articolo di apertura, quella specie di editoriale di "Russkaja kniga", si sostituisce ora una sezione composta da più testi, espressione di una maggiore pluralità di voci. Viene ulteriormente consolidato il ruolo di Erenburg e l'idea, da lui introdotta e difesa, che la letteratura sia assai viva nella Russia sovietica, domina in tutte le pagine della nuova rivista. Fin dal primo numero la ribadiscono con forza i testi di Belyj (*Kul'tura v sovremennoj Rossii*), Remizov (*Krjuk. Pamjat' peterburgskaja*) e Erenburg (*Novoe iskusstvo v Rossii*), già letti dai rispettivi autori durante le serate organizzate nel dicembre del 1921 alla Dom Iskusstv (Beyer jr., Kratz, Werner 1987:15).

Il secondo numero di "Novaja russkaja kniga" sottolinea ancor più il carattere di ponte fra due culture che la rivista intende svolgere. Pubblica infatti gli articoli di Boris Pil'njak (*Zakaz naš*) e di Georgij Lukomskij (*Itogi i zadači russkoj chudožestvennoj dejatel'nosti zagranicej, 1919-1921*), che ribadiscono la contiguità sulle pagine di una stessa rivista di rappresentanti della letteratura russa in patria e all'estero, e introduce una nuova rubrica, *Pisateli o sebe*, una specie di tribuna, dove gli autori riferiscono brevemente il loro esordio e credo letterario. Rubrica attiva fino alla fine del 1922, che vuole testimoniare la fondamentale unità degli scrittori russi, il loro rappresentare un'unica letteratura russa, a prescindere dalle separazioni territoriali, e dà voce a scrittori molto diversi fra loro: Aleksej Tolstoj e Il'ja Erenburg (4/1922), Sergej Esenin e Ivan Naživin (5/1922), Andrej Sobol' e Aleksandr Jakovlev (6/1922), Kostantin Fedin e Vladislav Chodasevič (7/1922), Vladimir Lidin e Nikolaj Minskij (8/1922),

Vladimir Majakovskij (9/1922), D. Kračkovskij e I. Oksenov (10/1922), Vladimir Nemirovič-Dančenko e Nikolaj Ocu'p' (11-12/1922). Naturalmente non mancarono le polemiche sia riguardo alla tesi sostenuta che alle affermazioni dei singoli scrittori. Jaščenko, che cura la rubrica personalmente, se ne rende perfettamente conto e premette una nota redazionale in cui prende le distanze da quanto affermato da questo o quell'autore:

Il nostro compito è – per mezzo di domande agli scrittori russi sulla loro vita in questi anni terribili e sulla loro condizione spirituale – di disegnare un quadro completo delle correnti psicologiche e ideali nella letteratura russa, qualunque sia questo quadro, desiderabile o indesiderabile per noi (Vasilevskij 1994: 295).

Nonostante la premessa, mettere uno accanto all'altro scrittori tanto eterogenei in un 'embraçons-nous' generale è azione decisamente audace nel clima litigioso che domina la colonia russo-berlinese. E le polemiche infuriano: il supplemento letterario di "Nakanune" (n.11 del 30 luglio 1922), pubblica un pungente articolo firmato da Il'ja Vasilevskij (Ne-bukva) a proposito delle affermazioni di Esenin riportate nella rubrica *Pisateli o sebe* (5/1922) e imputa a Jaščenko un intervento censorio a dispetto di quanto affermato nella nota redazionale:

Mi è stato dato l'originale dell'autobiografia di Esenin, e, confrontando l'originale con quella stampata, vedo che i cosiddetti punti 'scabrosi' sono stati senza pietà esclusi dalla redazione. [...] Ma che senso hanno "i documenti umani", se li si pubblica solo in quelle parti che piacciono? [...] No, non è questa la strada di cui hanno bisogno la Russia e la letteratura russa ai nostri giorni, nell'estate 1922 dalla Nascita di Cristo (Vasilevskij 1994: 296).

Se nel terzo numero di "Novaja russkaja kniga" si ritorna all'articolo introduttivo firmato da Jaščenko (*O novych putjach i novom iskusstve*), dal numero successivo due importanti rappresentanti della colonia berlinese iniziano a collaborare con la rivista: Vladimir Tuka'levskij e Erich Gollerbach. Gollerbach, critico letterario amico di Rozanov, si riconosce nelle teorie espresse dal gruppo di Smena vech, che propone una riconciliazione generale fra i russi, e collabora anche lui al supplemento letterario di "Nakanune". Nella rivista vengono introdotti temi come la filosofia russa e il suo destino, il 'contenuto' della nuova letteratura, il vecchio e il nuovo nella Pietroburgo letteraria, che le danno un tono 'scientifico' ben diverso da quello

‘più moderno’ impresso da Erenburg, pur se anch’esso orientato verso quanto stava avvenendo in Russia. Nel numero seguente (5/ 1922) appare un articolo di Aleksandr Čajanov sul pensiero economico russo, che si inserisce nel filone volto alla divulgazione scientifica, tipico delle riviste di questo periodo (nello stesso periodo anche Gor’kij dà grande importanza a questo settore di “Beseda”).

L’autunno del 1922 vede la celebrazione a Berlino del trentennale dell’attività letteraria di Maksim Gor’kij: il 1° ottobre si tiene alla Dom iskusstv una serata in suo onore, cui parteciparono Minskij, Belyj e Chodasevič; “Nakanune” gli dedica un numero intero del supplemento letterario (n. 148, 1 ottobre 1922); “Novaja russkaja kniga” pubblica un numero monografico (8/1922) con articoli di Belyj, Jaščenko e B. Nikol’skij, nonché una parte dei ricordi di Gor’kij su Korolenko.

Nel 1923 escono solo quattro numeri di “Novaja russkaja kniga”, di cui due doppi. Scompare la rubrica *Pisateli o sebe*, come anche il taglio prettamente letterario che aveva dominato per tutto il 1922. Gli articoli si occupano ora della crisi degli intellettuali (Jaščenko, 1/1923), della filosofia della destra russa (prof. N. N. Alekseev, 2/1923), e della letteratura filosofica del periodo della rivoluzione (Sergius, 3-4/1923). Solo nel n. 5-6 si ritorna alla letteratura in senso stretto con la pubblicazione dei ricordi di B. N-skij su Blok e l’articolo di Roman Gul’ su Belyj della serie *Etjudy o pisateljach*. Jaščenko pubblica su questo numero, l’ultimo della sua rivista, un editoriale dal titolo *Nenužnye prepjatstva*, in cui è costretto a riconoscere la fine dell’esperienza berlinese. È l’estate del 1923, i collaboratori della rivista hanno scelto chi il rientro in patria, chi altre mete, Aleksandr Semenovič decide di non occuparsi più del “nuovo libro russo”, ma di diritto internazionale.

Cosa provocava il forte interesse degli intellettuali russi per le riviste bibliografiche? Il desiderio degli scrittori, sparpagliati ai quattro angoli del mondo, di essere informati su tutto quello che si scriveva e pubblicava nella loro lingua? O piuttosto un forte istinto di conservazione, il tentativo cioè di evitare la dispersione del loro patrimonio culturale? Qualunque fossero le motivazioni, bisogna registrare il fatto che a “Novaja russkaja kniga” nel 1922 si affianca una pubblicazione assai simile, sia come intento che come struttura: “Novosty literatury”, diretta da Mark Slonim.

Slonim aveva studiato in Italia all'Università di Firenze dal 1911 al 1918. Nel 1919 dopo la rivoluzione d'Ottobre vi era ritornato, per rimanervi fino ai primi mesi del 1922. Aveva collaborato a "Il secolo", un quotidiano radical-democratico di Milano e pubblicato vari libri, fra cui *Il bolscevismo visto da un russo* (Firenze 1920), che aveva attirato l'attenzione di Mussolini (Scandura 1994: 280). A una lettera del duce che lo invitava a collaborare al "Popolo d'Italia" aveva opposto un deciso rifiuto, preferendo dedicarsi a problemi di tipo letterario fino al trasferimento a Berlino nel 1922. Nella capitale tedesca Slonim rimane pochi mesi, giusto il tempo di collaborare alle riviste di Jaščenko e far uscire due numeri di "Novosti literatury", una rivista critico-bibliografica pubblicata dalla casa editrice Grani; da qui si sposterà a Praga per dirigerla dal 1922 al 1932 la prestigiosa rivista "Volja Rossii", nata dalla trasformazione in settimanale e poi in mensile dell'omonimo quotidiano. Successivamente si trasferirà a Parigi e negli USA, e ritornerà in Europa per morire a Ginevra nel 1976.

La rivista berlinese di Slonim ha un taglio assai simile a quella di Jaščenko, di cui è la diretta concorrente. Comprende infatti una sezione di letteratura russa, analoga agli articoli di carattere generale di "Novaja russkaja kniga", con cui a volte ha addirittura in comune gli argomenti, e soprattutto lo stesso taglio liberale nell'affrontare i temi dell'arte e della letteratura. Rifiuta il presupposto che unici rappresentanti della letteratura russa siano gli emigrati e dedica grande attenzione ai nuovi prosatori e poeti sovietici. Slonim ritiene che la lettura delle opere di questi autori sia indispensabile per capire i cambiamenti verificatisi nella società russa dopo la rivoluzione.

Questo approccio è ben visibile fin negli articoli del primo numero: *Literatura našich dnej* di M. Slonim, *Akmeja russkogo chudožestva* di E. Aničkov, *Puškinovedenie v Rossii* di E. Ljackij, *Raboty po teorii literatury* di A. Bem, nonché nella sezione 'Novye knigi' dove compaiono le recensioni di *Golyj god* di Pil'njak, di *Ostrovitjane* di Zamjatin, di *Voda ne idet* della Damanskaja e di *Zapiski pisatelja* di Lundberg. Da notare è anche la trasmigrazione interna dei collaboratori di queste riviste: la Damanskaja, per esempio, collabora con Jaščenko e con "Nakanune", in pubblicazioni che si rivolgono evidentemente agli stessi lettori di "Novosty literatury".

Anche il secondo (e ultimo) numero della rivista è significativo in questo senso. Pubblica infatti l'articolo di Vl. Tukalevskij *Na graničach revoljucii* e quello di V. Šklovskij *Pis'mo o Rossii i v Rossiju*, quello di A. Amfiteatrov su A. F. Koni, *Na žiznennom puti*, e quello

di Al. Tropovskij *Problemy russkogo knižnogo dela*. Quest'ultimo affronta il problema del mercato librario, un argomento molto sentito dalle riviste bibliografiche berlinesi (anche Jaščenko se ne era infatti occupato) con un approccio decisamente ottimistico, non privo di una certa ingenuità:

Заграницей, вместо преобладания специфической антисоветской литературой, также, и ещё в большей степени, чем в России, стала рождаться книга общекультурного характера, стремящаяся при этом не только удовлетворить нужды эмиграции, но и при первой к тому возможности проникнуть в Россию. Вместо прежней стены между Россией и эмиграцией теперь с обеих сторон нащупывается возможность и способы контакта — вот наиболее существенная черта начавшегося возрождения.

Evidentemente all'inizio del 1922 si sperava in una vera ripresa dei contatti fra i russi in patria e all'estero e si riteneva che l'editoria dovesse avere un ruolo di primo piano in questa nuova 'rinascita'. Anche i libri che vengono recensiti riflettono questo sforzo di guardare alla letteratura russa come a un tutto unico, che comprende le opere di autori assai diversi fra loro, come Sobol', Sologub, Lidin, Chodasevič e Ol'ga Forš, tanto per fare alcuni nomi.

Analogamente a "Russkaja kniga" e "Novaja russkaja kniga", "Novosty literatury" poneva il libro, in quanto tale, al centro dei propri interessi e lo riteneva capace di rappresentare la ricchezza spirituale di tutti i russi. Slonim stesso nell'articolo *Literatura našich dnej* (1/1922) parla della prossima fioritura della letteratura russa:

Singoli tratti dell'arte nuova sono sparsi nelle opere di molti scrittori. Come scintille cadute da un fuoco lontano, acceso più avanti, esse attestano l'avvicinarsi di una frattura, dell'inevitabile rinnovamento. Testimoniano della vita della letteratura russa, e la vita è continuo cambiamento, movimento, nascita (Slonim 1994: 153).

Gli fa eco dalle pagine del numero successivo (2/1922) un autore a lui poco congeniale come Šklovskij, quando afferma:

La letteratura russa continua.

.....

Tra voi, scrittori proletari, c'è gente di talento. Ma sbagliate quando volete creare un'arte proletaria.

L'arte non sta dove c'è l'ideologia, ma dove c'è la maestria.

La letteratura russa continua, e finché voi non lavorerete con noi sarete dei provinciali.

Non rimproveriamoci a vicenda.

Se anche un tempo ho vissuto meglio di Lei, siamo uguali da un pezzo.

Forse Lei mi odia.

Ma io, attraverso montagne di cadaveri, le tendo la mano (Šklovskij 1994: 159).

La breve parabola di "Novosty literatury", dovuta forse al fatto che Slonim assai meglio di tanti altri suoi connazionali si rendeva conto della caducità della primavera berlinese del '22, va considerata insieme alle riviste di Jaščenko, con cui ha finalità in comune, nel complessivo panorama del mondo editoriale berlinese, concentrato tutto sulla difesa e la diffusione della letteratura russa e sulla pubblicazione del libro come strumento di cultura. Nello struggente *Zoo o lettere non d'amore*, un acuto osservatore della realtà come Šklovskij racconta la storia emblematica di un editore, Zinovij Gržebin, avido di pubblicare sempre nuovi libri, che continuamente lotta per far entrare questi libri in Russia: centinaia, migliaia di libri. Considerando la storia di queste riviste bibliografiche, anche Jaščenko e Slonim ci appaiono come due Don Chisciotte che si battono per la rinascita e la diffusione della letteratura russa.

BIBLIOGRAFIA

Beyer T. R. jr. - Kratz G. - Werner X.

1987 Russische Autoren und Verlage in Berlin nach dem Ersten Weltkrieg. Berlin 1987.

Berberova N.

1983 Il corsivo è mio. Milano 1983.

Erenburg I.

1994 Au-dessus de la mêlée (1921). — In: Scrittori russi a Berlino, a cura di R. Platone, Napoli 1994, pp. 123-126.

1963 Ljudi, gody, žizn'. Moskva 1963.

Fleishman L. - Hughes R. - Raevskaja Hughes O.

1983 Russkij Berlin 1921-1923. Paris 1983.

Gul' R.

1981 Ja unes Rossiju. Apologija emigracii, vol. I (Rossija v Germanii). New York 1981.

Nabokov V.V.

1966 *Speak Memory: an Autobiography revisited*. New York 1966.

Platone R.

1984 Un tentativo fallito: la rivista "Beseda". — *Europa Orientalis* 3 (1984): 171-201.

1994 *Scrittori russi a Berlino*. Napoli 1994.

Raeff M.

1990 *Russia abroad. A Cultural History of the Russian Emigration 1919-1939*. New York 1990.

Scandura C.

1987 *La Berlino russa 1921-1924: le case editrici*. — *Europa Orientalis* 6 (1987): 177-192.

1994 *Rom: Russische Emigration in Italien*. — In: *Der große Exodus. Die russische Emigration und ihre Zentren 1917 bis 1941*, a cura di Karl Schlögel, München 1994, pp. 279-303.

1994 bis Il supplemento letterario di "Nakanune". — In: *Scrittori russi a Berlino*, a cura di R. Platone, Napoli 1994, pp. 231-252.

Šklovskij V. B.

1994 *Lettera sulla Russia e in Russia (1921)*. — In: *Scrittori russi a Berlino*, Napoli 1994, pp. 155-159.

1966 *Zoo o lettere non d'amore*. Torino 1966.

Slonim M.

1994 *La letteratura dei nostri giorni (1921)*. — In: *Scrittori russi a Berlino*, a cura di R. Platone, Napoli 1994, pp. 143-153.

Vasilevskij I. (Ne-bukva)

1994 *Gli scrittori su se stessi. Documenti umani dell'epoca rivoluzionaria (1922)*. — In: *Scrittori russi a Berlino*, a cura di R. Platone, Napoli 1994, pp. 289-296.

Williams R. C.

1972 *Culture in Exile. Russians in Germany (1880-1841)*. Ithaca (N. Y.) 1972.

